

niera delle parole usate da noi con non volerle approvare, anzi col castigarle, ci ridurremo all'emenda dell'errore.

181. Altre passioni possono superchiare l'animo nostro, donde noi trapassiamo i convenienti termini del risentirsi più tosto che apparegarli, e donde noi similmente restiamo in gran parte escusati: come sarebbe un giusto dolore eccitato in noi per essere oltraggiato un nostro di fangue, o d'amistà, il che sia cagione, che noi scorriamo in parole contra l'offensore: e le parole secondo la ragione, che è più o meno dal canto nostro, e secondo la qualità loro, sono più, e meno tollerabili.

182. Evvi anche una libera indignazione, che ci toglie dal segno, e ci fa prorompere contra chi prospera oltre a' suoi meriti, e procede in modo che si rende odioso, tal che noi per nostra ingenuità usciamo in biasimarlo. Quì ancora la sorta del biasimo, e della persona biasimata, e lo scandalo, che può nascere, e non nascere dalle parole nostre, e quello che tanto importa, il poterli conoscere apertamente la nostra intenzione, fanno maggiore, e minore l'offesa.

183. Ma e questi, ed altri affetti, che possano spingerci all'offesa altrui, hanno tutti origine dall'amore, e dalla persecuzione del bene, e dall'odio, e dalla fuga del male, e sì per questo, come per essere molto la parte nostra irascibile dalla concupiscibile, le nostre passioni non possono essere così contraddistinte, che l'una non si congiunga con l'altra. Quali si siano, hanno sempre la scusa da' primi impeti, benchè meglio, e peggio secondo gli accidenti, che vi corrono.

184. A studio parliamo agramente d'altrui o da noi, o per relazione. Da noi o per certezza, o per ombra, che abbiamo d'essere stati offesi. Nel primo caso è da considerer la cagione, donde dicemmo l'ingiuria, perchè potrebbe essere a nostro favore, o altrimenti, e per quello che si ritrarrà aggravare, o disgravare l'offesa. Nel secondo caso attesa la qualità dell'ombra, e del risentimento, noi avremo, o non avremo errato; ma sono da chiarire le nostre conghietture, e sospizioni, acciocchè tanto meglio si venga al rimedio.

185. Per relazione, quando prestando fede ad altri, che ci riferiscano cosa alcuna intesa da loro, e che ci paja essere a nostro pregiudizio, noi ci teniamo provocati. E su questo bisognerà vedere, quali siano questi relatori, e sapere dall'origine come stia il tutto, acciocchè tanto più commodamente si possa troncargli il piè del disordine. E tanti sono i modi, da quali nascono le offese di parole.

186. Il ripararvi è primieramente il rivocar le parole, quando sostentar non si possano, nè si debbiano: cosa da uomo d'Onore, e non da vigliacco, come da alcuni fu già creduto. Perciocchè è operazione da uomo d'Onore il reintegrare l'ingiuriato, quando si conosca che l'ingiuria sia stata veramente contra il dovere. Altrimenti chi avesse fatta una tale offesa, e non volesse correggerla, passerebbe per uomo difonorato.

187. Che se tale è chi dopo avere usurpate le facultà altrui, veduta una